

TALVOLTA IL SAPERE NON BASTA PER FARE IL BENE

MAURIZIO SCHOEPFLIN

«**C**he cos'è, allora, l'amore del guadagno? Che cos'è mai, e chi sono gli amanti del guadagno?»: comincia così, senza tanti preamboli, l'*Ipparco*, uno dei dialoghi meno noti di Platone, recentemente presentato da Bompiani in un'edizione splendidamente curata dal compianto Giovanni Reale. Quell'inizio così secco e improvviso ha fatto pensare che il dialogo sia la prosecuzione di una conversazione precedente, che viene ripresa proprio ponendo quegli'interrogativi. Ma l'*Ipparco* è veramente di Platone? È questa, in realtà, la domanda che ha maggiormente interessato gli studiosi, dando origine a una lunga e complessa querelle, che a giudizio di Reale va risolta in senso affermativo: egli infatti è convinto che questa breve composizione faccia parte di quelli che siamo soliti definire i dialoghi socratici, ovvero gli scritti nei quali il giovane Platone avrebbe presentato la dottrina del suo celebre maestro, non avendo ancora avuto il tempo di elaborare una sua filosofia. Non va poi dimenticato che quando Marsilio Ficino

Una nuova edizione dell'"Ipparco" di Platone mostra come la sapienza greca attribuisca all'ignoranza la causa del male. Socrate esaltava i valori spirituali su quelli materiali, ma soltanto il cristianesimo ha affermato il ruolo decisivo della volontà nelle scelte etiche

intraprese la traduzione dei dialoghi platonici, cominciò proprio dall'*Ipparco*, segno evidente che il famoso umanista non nutriva particolari dubbi intorno all'autenticità del testo. Nell'*Ipparco* Platone si occupa dunque della questione relativa all'amore del guadagno e lo fa secondo un metodo squisitamente socratico, caratterizzato dal ricorso all'ironia, descritta da Reale nel modo seguente: «Socrate, per costringere l'interlocutore a dar conto di sé fino in fondo e per poterlo così confutare e liberare dall'errore, mette in atto un molteplici gioco di finzioni e di

travestimenti, che, sotto l'apparenza di scherzo, mirano invece allo scopo più serio». Affermando di sapere di non sapere, di essere ignorante, Socrate, che agli occhi di Platone è l'uomo più saggio di Atene, procede a "smontare" le false certezze degli interlocutori, al fine di far emergere l'autentica verità. Egli si attribuisce il medesimo compito della madre Fenarete: lei, che esercita la professione di levatrice, aiuta le donne a partorire i loro figli; lui, ostetrico delle anime, insegna agli uomini a trarre da se stessi il vero che posseggono interiormente. Il vertice dell'ironia di cui fa sfoggio Socrate nell'*Ipparco* viene raggiunto nell'intermezzo, quando egli sembra tessere le lodi di Ipparco stesso, mentre, in realtà, indicandone i presunti meriti, ne segnala i gravi difetti (Ipparco insieme al fratello Ippia aveva dominato Atene tra il 527 e il 514 a.C., prima di essere ucciso dai fratelli Aristogitone e Armodio). I due protagonisti del dialogo offrono quattro risposte alla domanda riguardante la definizione di cupidigia: nessuna risulta pienamente soddisfacente e pertanto si rende necessario un conclusivo aggiustamento del tiro attraverso il quale Socrate (e con lui Platone) ha modo di accennare a una delle sue dottrine più importanti e famose. Il guadagno – afferma il Maestro – è un bene, e siccome ciascuno vuole sempre il bene, o almeno quello che egli ritiene tale, non v'è chi non ami il guadagno. In questa tesi è contenuto l'insegnamento socratico secondo cui ogni uomo è attratto dal bene. Il male sorge quando per una carenza conoscitiva l'individuo persegue un falso bene: nessuno desidera il male di propria spontanea volontà, ma per ignoranza. Il guadagno è cosa buona, sempre che sia chiaro quale debba essere l'oggetto da guadagnare: a questo riguardo è noto che Socrate considerava fallaci i beni materiali, mentre esaltava quelli spirituali. Siamo di fronte all'intellettualismo etico tipico della filosofia greca: l'origine del male è l'ignoranza, mentre la sapienza è garanzia di virtuosità. Sarà il cristianesimo a inaugurare una pagina nuova in questo campo, affermando con forza il ruolo decisivo della volontà nelle scelte etiche e chiarendo che il sapere non assicura all'uomo di vivere una vita retta.

20|

CULTURA, RELIGION, TEMPO LIBERO, SPETTACOLI, SPORT

Agorà

Avvenire

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it

**Sabato 3 ottobre
2015**